Quotidiano / Anno LII / N. 281 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 15 ottobre 1975 / L. 150

Al Consiglio agricolo CEE l'Italia blocca la trattativa sul vino

In penultima

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Spagna: oltre ottocento sacerdoti firmano un documento contro il governo

In ultima

Dopo l'unanime pronunciamento dei capigruppo della Camera

Pertini ha ritirato le dimissioni

Il PCI: avviare iniziative per sanare le storture della «giungla retributiva»

La crisi che si era aperta al vertice dell'assemblea di Montecitorio è rientrata ieri pomeriggio, dopo una breve «pausa di riflessione» del presidente - Colloquio Spagnolli-Leone sulle polemiche che avevano coinvolto il Senato - Stamane il messaggio del presidente della Repubblica alle Camere

Sandro Pertini ha ritirato le dimissioni. La crisi insorta improvvisamente l'altro ieri al vertice dell'assemblea di Montecitorio in seguito alle polemiche sul trattamento dei dipendenti del Parlamento, è rientrata nel giro di 24 ore, dopo che i presidenti di tutti i gruppi parlamentari avevano pregato il presidente della Camera di ritornare sulle sue decisioni.

La lunga riunione dei capigruppo si era conclusa, dopo tre ore, alle 14; e subito dopo era stato diramato un breve comunicato ufficiale che riassumeva il senso della discussione: «*La conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari della Camera* — affermava —, *riunitasi a Montecitorio, sotto la presidenza del vice-presidente anziano Lucifredi, ha espresso all'unanimità al presidente Pertini la fiducia, la stima e l'affetto di tutti i deputati, invitandolo a recedere dalle sue dimissioni nell'interesse delle istituzioni della Repubblica di cui egli è uno dei più prestigiosi garanti*». Terminata la riunione, i capi-gruppo si recavano nell'appartamento di Pertini, con il quale avevano un lungo colloquio. Ognuno dei presenti illustrava, in questa occasione, la posizione del proprio gruppo, ripetendo al presidente della Camera le ragioni della pressante esigenza di chiudere la crisi con il ritiro delle dimissioni.

Pertini non annunciava per il momento nessuna decisione, si limitava a dire di essere stato «*vivamente colpito*» dall'invito che gli era stato rivolto dai rappresentanti di tutta l'assemblea. Iniziava così una breve pausa di riflessione, la quale, nella sostanza, faceva intravedere quale sarebbe stato a breve scadenza lo sbocco della clamorosa vicenda. La prima conseguenza era subito evidente: la questione non veniva portata in aula, così come era previsto in un primo momento; era quindi logico presumere che il pronunciamento dei capi-gruppo veniva giudicato sufficiente per giungere a una definizione del problema che si era aperto con le dimissioni di Pertini.

Il presidente della Camera ha sciolto ogni riserva alle 18, invitando i capi-gruppo e rivolgendo loro brevi parole di ringraziamento. La «pausa di riflessione» si concludeva, quindi, con un breve annuncio alla stampa: «*Il presidente Sandro Pertini, preso atto dell'invito rivoltogli all'unanimità dei presidenti dei gruppi parlamentari, li ha informati di avere deciso di non insistere sulle dimissioni*».

Naturalmente, come hanno sottolineato anche le poche dichiarazioni politiche rilasciate in relazione alla vicenda della Presidenza della Camera (a parte pubblichiamo le dichiarazioni di Natta, presidente del gruppo dei deputati del PCI), rimangono i problemi, resta la situazione che ha determinato le polemiche, le accuse e le controaccuse. Il Parlamento dovrà mettere mano a quella indagine sulla «giungla retributiva» decisa recentemente, e in questo quadro dovrà anche rivedere i meccanismi che presiedono al trattamento dei dipendenti di Montecitorio e di Palazzo Madama.

La polemica, che aveva avuto il suo epicentro a Montecitorio, aveva però finito per coinvolgere anche il Senato. E per diverse ragioni. Intanto, perchè il trattamento dei dipendenti è analogo in tutti e due i rami del Parlamento; e poi per alcuni effetti per così dire collaterali dello scontro che si era determinato in seguito alle esasperate prese di posizione della *Voce repubblicana*. Replicando a uno degli articoli del giornale del PRI, il presidente del Senato, Spagnolli, aveva lamentato nei giorni scorsi il «*carattere qualunquistico*» delle argomentazioni in esso contenute, e così facendo aveva provocato una reazione dei repubblicani: il sen. Cifarelli gli ha scritto una lunga lettera. Qualcuno, comunque, aveva visto un'eco di questa polemica anche nella lettera di Pertini a La Malfa. Il presidente della Camera, infatti, definiva «*sommamente stupido*» dare del qualunquista al *leader* del PRI.

La Presidenza del Senato

c. f.

(Segue in ultima)

Dichiarazione del compagno Natta

Il compagno Alessandro Natta, presidente del gruppo comunista della Camera, ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

«*Abbiamo invitato, assieme agli altri capigruppo, l'onorevole Pertini a ritirare le dimissioni annunciate dal Presidente della Camera. Lo abbiamo fatto non solo per la fiducia, la stima e l'apprezzamento che più volte gli abbiamo manifestato, per l'opera di direzione, imparziale e corretta della Camera, da ormai due legislature, ma perchè riteniamo che il momento politico che il paese sta vivendo esige che la Camera e la sua guida possano operare nella pienezza dei loro compiti e dei loro poteri e perchè gli stessi problemi che sono alla origine delle dimissioni non possono trovare risposta se non nella iniziativa pronta e certa del Parlamento.*

Avevamo già, in una precedente riunione dei capigruppo, osservato, d'accordo con il Presidente Pertini, che la polemica sollevata da un articolo de La Voce Repubblicana *appariva esorbitante ed ingiusta. E' certo doveroso sottoporre a critica anche il governo della Camera e chiedere correzioni per eventuali errori compiuti in merito al trattamento dei dipendenti, ma non ci parve corretto levar sorpresa e scandalo su fatti che non potevano certo essere ignorati e che coinvolgevano anche la responsabilità degli improvvisati censori. Soprattutto perché da quei rilievi — anche quando legittimi e pertinenti — sul trattamento economico del personale si passava a un'accusa sommaria, grave e infondata nei confronti del Parlamento quale centro del dissesto economico e della crisi del paese.*

Nessuno poteva nè può pensare di addossare sulle spalle del Presidente della Camera la responsabilità di uno stato di cose, di cui — quali che siano le origini e i motivi lontani — in una qualche misura, con il Presidente, rispondono tutti i gruppi, compreso quello repubblicano.

Non vi è da parte nostra alcuna difficoltà o esitazione agli esami critici e autocritici. Anzi riteniamo di aver preceduto altri nell'avvertire la necessità che il Parlamento in tempi così difficili per il paese offrisse un esempio di responsabile rigore con se stesso: e non a caso noi abbiamo resistito in tutti questi anni ad un aumento delle indennità parlamentari, imponendo a tutti i colleghi un sacrificio che per noi comunisti è anche più severo. Non a caso abbiamo sentito già negli anni passati che bisognava mettere ordine nella politica delle assunzioni, nelle retribuzioni, nelle carriere del personale: e questo è il senso dell'impegno definito nel luglio del '74 per il blocco delle assunzioni e il riassetto delle retribuzioni. Nè ci sono sfuggite le conseguenze di un vecchio meccanismo per la contingenza che, con il processo inflattivo, diventava sconvolgente ed aberrante. Ci siamo battuti per bloccarlo, per cominciare a correggerlo.

A proposito dell'inchiesta parlamentare sulla giungla retributiva, che deve essere definita e deliberata, noi riteniamo che essa debba essere uno strumento di indagine sull'intera area dello Stato, dei suoi organi e della sua organizzazione. Ma è necessario che subito le Camere, le loro presidenze, promuovano gli esami, i rimedi, le correzioni che possono essere opportune e necessarie.

Anche per questo noi abbiamo sollecitato l'onorevole Pertini a recedere dalle dimissioni. Noi siamo certi che il gruppo comunista non ha mai fatto ostacolo nè ha mai rifiutato sollecitazioni o proposte di risanamento. Assicuriamo, comunque, il nostro impegno per promuovere le necessarie iniziative che muovano in questa direzione».

La costante azione dei parlamentari comunisti per una opera di risanamento

L'aspra polemica sull'incidenza che il fenomeno della «giungla retributiva» ha potuto avere anche nell'apparato parlamentare ha probabilmente ingenerato in qualcuno impressioni non fondate in assenza di una reale informazione. In particolare può essersi formata l'impressione che all'interno dei palazzi delle Camere si sia determinata un'area di privilegi di fronte ai quali nessuna delle forze politiche abbia reagito e proposto misure di risanamento. Dobbiamo dire in tutta chiarezza che ciò non corrisponde al vero, specialmente per quanto riguarda i comunisti, anche se la loro azione si è svolta nelle sedi proprie con spirito costruttivo e con piena considerazione della discrezione con cui vanno affrontate le questioni che attengono alla suprema istituzione democratica del Paese.

Nell'ufficio di presidenza, nel collegio dei questori e nell'aula di Montecitorio, i rappresentanti del PCI hanno ripetutamente esposto preoccupazioni e proposte pratiche ogni qualvolta si delineavano fenomeni che in qualche modo contraddicessero i criteri di efficienza e di equità. Non si è mai trattato di posizioni moralistiche ma sempre di posizioni che partivano dalla considerazione del ruolo essenziale del Parlamento ed anche del carattere speciale del suo governo amministrativo. Per i comunisti l'azione per l'efficienza operativa delle Camere non si è mai ridotta ad una questione di organizzazione, ma è stata sempre vista come aspetto immediato della lotta per la piena affermazione delle prerogative parlamentari dinanzi ad ogni forma di svuotamento. La difesa del Parlamento è stata sempre uno dei punti focali della politica del PCI per il consolidamento e l'espansione della democrazia.

Ma la parte che i comunisti hanno avuto negli organi

e. ro.

(Segue in ultima)

MIGLIAIA DI DONNE IN CORTEO A ROMA **Donne e ragazze provenienti da tutta Italia hanno ieri assicurato il successo alla manifestazione nazionale indetta dall'UDI sul tema «Maternità, sessualità, aborto». L'incontro ha rappresentato un momento di sintesi della consultazione popolare che ha caratterizzato l'attività dell'associazione tra le masse femminili nel 1975, anno internazionale della donna. Una vivace assemblea, dove le testimonianze si sono intrecciate con le proposte politiche, si è conclusa con il corteo fino a piazza del Pantheon e con l'invio di delegazioni al Parlamento per sollecitare l'iter delle leggi per il rifinanziamento degli asili nido, per lo scioglimento dell'ONMI, per l'aborto e per l'educazione sessuale.** A PAG. 6

MAZARA DEL VALLO

TUTTA UNA CITTÀ IN DIFESA DELLA GENTE DEL MARE

Allo sciopero generale, dopo l'uccisione del pescatore colpito da una motovedetta tunisina, hanno partecipato studenti, negozianti, cittadini - Un corteo - La questione della pesca punto principale del rinnovamento economico e sociale

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO, 14

La gente del mare, nel momento del pericolo, si ritrova. E non solo quando è imbarcata e si tratta di salvare la vita in una burrasca. Così questa mattina erano tutti lì, a pochi passi dal *Grima*, il peschereccio sul quale è morto, per una granata sparata da una motovedetta tunisina, Salvatore Foraneo. Capitani, motoristi, capopesca e marittimi tutti convinti che bisognava dare una risposta ferma e decisa ai tentativi di strumentalizzare la tragica morte del lavoratore del mare per eludere i veri problemi del settore.

Problemi che l'imprevidenza del governo, le manovre clientelari, lo spazio lasciato a chi sfrutta i «forzati della pesca» hanno reso drammatici. Tutti convinti, allo stesso tempo, che bisognava respingere le sciagurate parole d'ordine razziste che i fascisti hanno tentato di far passare in questi giorni sull'onda della commozione per la morte del giovane pescatore: che bisognava al contrario sollecitare la più ampia collaborazione tra i lavoratori italiani e tunisini per fare della Sicilia, come aveva detto in un incontro qui a Mazara, con i rappresentanti del governo, anche il presidente della Giunta regionale, un ponte tra i paesi arabi e nord africani in via di sviluppo e l'Europa.

La gente del mare si è ritrovata dunque questa mattina per lo sciopero generale indetto da CGIL-CISL-UIL. Ma a sfilare nel grande, combattivo corteo che ha attraversato le strade mentre le serrande dei negozi erano abbassate, i marittimi non erano soli: in prima fila vi erano i loro figli, gli studenti, la nuova generazione che ha già capito l'importanza di fare del problema «della marina», come chiamano qui l'attività legata alla pesca, uno dei punti centrali della battaglia per il rinnovamento di Mazara. E in corteo c'erano anche i contadini, gli assegnatari della riforma agraria (l'agricoltura è, con il mare, la più importante risorsa della zona) e vi erano gli edili.

Lo sciopero generale, il blocco di tutta l'attività, il corteo con i cartelli e gli striscioni con parole d'ordine precise («Fatti non parole», «Italiani e tunisini uniti per il trionfo del lavoro», «Accordo immediato con la Tunisia per la pesca», «Si deve morire per un accordo?») sono stati la risposta puntuale e decisa ai tentativi del ministro Gioia che, spalleggiato da certa stampa locale, due giorni fa era venuto qui a Mazara a dire: «Che lo fate a fare lo sciopero? A voi ci pensa il governo».

I rappresentanti dei sindacati, dei partiti di sinistra, lo avevano prontamente rimbeccato ricordando che Mazara piange un'altra vittima, che la pesca è bloccata, che il porto si presenta con i suoi quattrocento pescherecci allineati come un immenso parcheggio di navi in disarmo, solo per l'insipienza del governo e in particolare del suo ministero.

Oggi è stata tutta la cittadinanza a ripetere che non è più disposta ad attendere, che pretende immediate misure per impedire la morte per asfissia della più grande flotta peschereccia d'Italia.

I lavoratori del mare hanno voluto, proprio nel giorno in cui a Tunisi si apre la trattativa per il rinnovo dell'accordo sulla pesca nel Canale di Sicilia (un accordo che avrebbe dovuto e potuto essere siglato almeno sei mesi fa senza arrivare al sequestro da parte dei tunisini di ben tredici motobarche sorprese a pescare in acque territoriali o riservate), ribadire la presenza vigile di chi non può più pazientare.

Questa presenza attiva è solo uno dei lati altamente positivi della manifestazione di oggi. L'altro è, sicuramente, l'isolamento dei fascisti che pure avevano tentato, nei giorni scorsi, sortite ben viste da certi ambienti armatoriali che miravano, evidentemente, a dividere la gente

Paolo Gambescia

(Segue in ultima)

Ancora un rinvio nella difficile trattativa per il pubblico impiego

Domani nuovo incontro governo-sindacati

Lunga riunione ieri a Palazzo Chigi - Sono emerse alcune aperture sulle vertenze dei ferrovieri, dei postelegrafonici e dei dipendenti dei monopoli - Diversi punti decisivi restano tuttavia aperti - Iniziative per l'occupazione decise dal direttivo CGIL-CISL-UIL

Ancora un rinvio nella difficile trattativa tra governo e sindacati sul pubblico impiego. La lunghissima riunione di ieri, durata quasi sette ore e conclusasi a tarda notte, non è stata sufficiente, infatti, a raggiungere una intesa. E' vero che la situazione si è sbloccata e sono emerse alcune aperture importanti sulla questione dell'anticipo di alcuni contenuti salariali dei prossimi contratti ai ferrovieri, ai postelegrafonici e ai dipendenti dei monopoli di stato, tuttavia restano da chiarire ed approfondire ancora punti molto importanti della piattaforma. A questo scopo le parti si vedranno di nuovo domattina a palazzo Chigi, per portare avanti il confronto e concluderlo.

I sindacati si sono presentati a palazzo Chigi e, come deciso dal direttivo straordinario della Federazione CGIL, CISL, UIL riunitosi l'altro ieri pomeriggio, hanno premesso che è giunto il momento di compiere scelte concrete e passi precisi per comporre vertenze che si trascinano da mesi e mesi; altrimenti, non potranno non seguirne decisioni di lotta.

La strada per arrivare ad una soluzione, i sindacati l'hanno indicata molto chiaramente e ragionevolmente per i ferrovieri, i postelegrafonici e i dipendenti dei monopoli di stato, che hanno problemi di adeguamento del salario reale, il governo deve anticipare alcuni contenuti economici dei prossimi contratti. Per gli statali, si tratta di completare l'attuazione del vecchio contratto, sui punti riguardanti la qualifica funzionale e l'attuazione dello statuto dei lavoratori. Infine, per le pensioni a tutti i dipendenti dello Stato, bisogna fissare quanto prima — entro la fine del mese, cioè — l'inizio della trattativa. Tutte le altre categorie del pubblico impiego potranno aprire fin da adesso le vertenze contrattuali (una volta pronte, ovviamente, le piattaforme), purchè sia rigorosamente rispettata la decorrenza triennale per tutte le voci salariali o normative del contratto stesso.

Per i sindacati vanno, quindi, aperte trattative separate il che non esclude

s. ci.

(Segue in ultima)

Venerdì diffusione straordinaria: tutta la FGCI è impegnata

Il Comitato Centrale ha convocato per i giorni 17-21 dicembre 1975 il XX Congresso Nazionale della FGCI. E' il primo congresso di una organizzazione giovanile che si svolge dopo la splendida avanzata delle sinistre e del PCI il 15 giugno. Venerdì prossimo sarà pubblicato sull'«Unità» il documento integrale approvato dal Comitato Centrale sulla base del quale si svolgerà il lavoro di preparazione del XX Congresso. La segreteria nazionale della FGCI chiama tutta l'organizzazione a mobilitarsi per una grande diffusione di massa al fine di suscitare una vasta attenzione intorno alle nostre proposte per fare avanzare l'unità della gioventù indispensabile alla salvezza ed alla rinascita dell'Italia. La diffusione di massa del documento è la base iniziale per fare del congresso nazionale della FGCI una occasione straordinaria di confronto e di invito tra tutte le componenti di orientamenti democratici della gioventù, perchè avanzi e si consolidi l'unità indispensabile al rinnovamento democratico della società nazionale.

LA SEGRETERIA NAZIONALE DELLA FGCI

Nella borgata di San Basilio

DUE OPERAI MORTI A ROMA NEL ROGO DI UNA FABBRICA

Due operai sono morti carbonizzati e un terzo è rimasto ferito nell'incendio scoppiato nella fabbrica di inchiostri industriali ICIFIS, a Roma, nella borgata di San Basilio. La tragedia è avvenuta per l'esplosione improvvisa di un recipiente, che conteneva «poluolo», un derivato del petrolio che vaporizza nel giro di pochi secondi. Al momento dell'incidente nello stabilimento — sede distaccata di una multinazionale americana — erano solo quattro operai: per due di loro, vicini al punto in cui è avvenuta l'esplosione, non c'è stato niante da fare; un altro, più distante, è rimasto gravemente ustionato; un quarto infine, è fuggito urlando in preda a uno choc che è durato molte ore. Di fronte all'ennesima sciagura che ha stroncato la vita di due lavoratori, la federazione unitaria sindacale dei chimici, ha proclamato per domani uno sciopero di un quarto d'ora in tutte le fabbriche del settore. NELLA FOTO: il luogo dell'esplosione.

A PAGINA 8

PSI: De Martino dà l'avvio alla campagna congressuale

Il segretario del PSI ha illustrato ieri in direzione una «proposta di relazione congressuale unitaria». Ribadito il giudizio sulla fine del centro-sinistra; la questione dei rapporti con il PCI; «no» alle elezioni anticipate; il giudizio sull'attuale governo e su possibili «compromessi con nuove maggioranze». A PAG. 2

OGGI

la vera rifondazione

POICHE' *intendiamo, con questa nota, esporre alcune opinioni suggeriteci da un articolo, comparso ieri sul «Popolo» a firma del suo direttore, dedicato alla polemica tuttora in corso sulla rivelazione degli stipendi percepiti dal personale del Parlamento, sia consentito anche a noi, per prima cosa, esprimere personalmente al presidente Pertini, insieme a una stima incondizionata, il nostro affetto deferente e profondo. Questa premessa ci è apparsa inderogabile; dopo di che, veniamo subito allo scritto del direttore del giornale democristiano che, tra l'altro, dice:* «Così, inutile e senza sbocchi costruttivi (...) ci sembra il palleggiamento delle responsabilità, un esercizio tipicamente nazionale in cui si afferma tutta l'esperienza di coloro che sanno minimizzare le colpe proprie per amplificare e drammatizzare quelle altrui».

Ora, lasciando da parte la specifica questione della «giungla retributiva», nel cui merito non siamo in condizioni di entrare con compiuta cognizione di causa, notiamo come le parole del «Popolo» sopra citate rivelino ancora una volta quella che è, da parte democristiana, una vera ossessione: quella di evitare che per ogni fatto e in ogni caso, si vogliano stabilire delle responsabilità. «Scurdammoce o' passato», *sembra essere questo il motto dei dirigenti dc. La ricerca delle responsabilità, che è alla base della legge, dovrebbe essere anche alla base della politica, altrimenti va a finire come voi state vedendo: che nessuno la paga. Difatti un altro slogan molto amato dai democristiani maggiori è che non bisogna essere «punitivi». Chi ha rovinato Napoli? Chi ha portato al disastroso dissesto di Roma? Chi ne ha consentito le scandalose speculazioni edilizie? Non si può sapere, perché la ricerca delle responsabilità è* «inutile e senza sbocchi costruttivi». *Chi ha avuto ha avuto.*

Andate fino in fondo per questa strada e arriverete a conclusioni che sembrano non inerenti e abnormi soltanto all'apparenza, ma in cui non è difficile scorgere la stessa matrice politica. La strage di piazza Fontana: non ne sono ancora state accertate le responsabilità. E così Pinelli, Calabresi, Brescia, il Sid: nessuna responsabilità è stata definita e non siamo stati «punitivi». Tutti incrollabilmente al loro posto: magistrati, militari, uomini politici. E invece questa sarebbe la «rifondazione della DC», soltanto questa: cacciare e punire gli indegni, mettendo al loro posto (ne ha) delle persone per bene. Altro che richiamarsi alle ragioni ideali. Parole. Bisogna, se occorre, saper tirar fuori le manette.

Fortebraccio

Riattivate 37 cabine all'EUR dopo l'attentato alla SIP

A pagina 8